

Dall'inventario alla descrizione degli archivi in ambiente digitale: si possono offrire agli utenti risorse efficaci?

Pierluigi Feliciati – Università di Macerata

Quando si tratta di documenti storici proposti in ambiente digitale il punto di partenza, mi sembra, deve essere la definizione degli obiettivi culturali dell'operazione di digitalizzazione, significativi sia per ottimizzare le risorse che per garantire risultati davvero soddisfacenti per gli utenti. In questa fase preliminare, ben prima quindi delle scelte tecniche, entra in gioco un fattore importante, vale a dire il contesto in cui si opera, la *mission* del soggetto o dei soggetti che si fanno carico del progetto culturale digitale. Insomma, ben diverso risulta l'approccio se si stanno trattando documenti selezionati in virtù della loro potenzialità come fonti storiche delle attività umane, della loro organizzazione sociale o politica o della cultura letteraria, se si intende operare la riproduzione di una raccolta (o di una selezione di documenti) conservata in una biblioteca o infine se si sta trattando una serie archivistica.

Da questa distinzione e dalle sue conseguenze sul trattamento digitale intendo partire, per poi provare a riflettere su alcune criticità tipiche delle esperienze archivistiche digitali e quindi accennare alcune possibili soluzioni.

La descrizione archivistica, il metodo storico e gli standard: contenuti, contesti e strumenti di ricerca *tradizionali*

Se si vuol scegliere l'aspetto che più di altri distingue gli archivisti dagli altri *professionisti della memoria documentaria* (se possiamo permetterci di definire così quella composita galassia di bibliotecari, documentalisti, paleografi, diplomatisti, filologi, studiosi del manoscritto e archivisti, correnti e storici che siano), probabilmente ci si orienterebbe sulla pratica descrittiva. Al di là della presa di distanze terminologica, pure significativa, rispetto alla catalogazione e alla schedatura, la descrizione archivistica ha in comune con le attività simili dei cugini sunnominati essenzialmente la funzione di garantire il *rinvenimento* degli oggetti descritti. Per il resto, le differenze sono importanti e da esse vuole muovere il ragionamento che in questo contributo intendo proporre¹.

1 Cfr. ad esempio, il contributo datato ma sempre valido di L. Cassese, *Intorno al concetto di materiale archivistico e*

Innanzitutto, la descrizione archivistica, in particolare nella fase di tutela della documentazione nella sua fase *inattiva* rispetto all'attività del soggetto che l'ha prodotta, vale a dire quella culturale², si configura come procedimento deduttivo in cui si rappresentano le strutture delle sedimentazioni archivistiche, dal generale al particolare, piuttosto che restituire il contenuto dei singoli fascicoli o delle unità documentarie. La differenza rispetto alla catalogazione delle unità bibliografiche o all'analisi documentaria è soprattutto qui: all'archivista preme studiare e rappresentare i contesti, non i documenti, salvo che non sia stato contagiato dal morbo dell'*annalista*, per così dire, su cui torneremo più avanti. Il *medium*, la tipologia comunicativa, per così dire, tramite cui gli archivisti hanno tradizionalmente trasmesso le proprie descrizioni è l'inventario, termine che ben sintetizza la funzione di tutela dell'integrità degli insiemi documentari e quella di ricerca, di selezione all'interno di tali insiemi per recuperarne gli elementi costitutivi.

La rappresentazione dei contesti, si diceva. La tradizione della disciplina archivistica, particolarmente tra la fine del XIX secolo e il primo trentennio del successivo, hanno messo a fuoco come al centro dell'attenzione dell'archivista debbano essere prima di tutto le modalità originarie di sedimentazione dei complessi documentari, la loro *produzione*³ e la rispondenza o meno di tali modalità alle strutturazioni attuali. La mancata rispondenza tra le articolazioni dell'attività del produttore e le articolazioni del suo archivio come ci è giunto prevede, almeno nell'interpretazione più rigida dei dettami del *metodo storico*, un intervento di *riordinamento* anche radicale, che restituisca alle carte quello che si ritiene essere stato il loro ordine originario, *naturale*. Le difficoltà che pone per quest'operazione la complessità diacronica propria della storia dei soggetti produttori, specie se si tratta di istituzioni corrispondenti a funzioni più

materiale bibliografico, in Notizie degli Archivi di Stato, Anno IX (1949), pp 34-41 e in <http://www.archivi.beniculturali.it/Biblioteca/indexCassese.html> che esamina e ben chiarisce i concetti di archivio storico, fonti storiche, narrazioni, libri, documenti.

- 2 Ci riferisce dunque al cosiddetto *archivio storico*, anche se va rammentato che nella definizione del recente *Codice per i beni culturali e il paesaggio*, D. lgs. 42/2004, l'archivio è giudicato bene culturale dal momento della sua sedimentazione.
- 3 Per amore di precisione, vale forse la pena ricordare qui che quando si parla di produzione archivistica ci si riferisce non solo alla creazione attiva di documenti nell'ambito di un'attività organizzata e durevole nel tempo, ma anche al loro ricevimento e raccolta a qualunque titolo, incluso l'acquisto. La distinzione, che specie negli archivi storici può farsi sottile, rispetto alle *raccolte fattive* delle biblioteche risiede nella sedimentazione *naturale* degli archivi, pienamente rispondente al tenore dell'attività di produzione, piuttosto che alle scelte selettive d'origine squisitamente culturale da parte di una persona o di un'organizzazione.

o meno durevoli di compagini con funzioni di governo e di amministrazione, è stata risolta, per lo meno fino a qualche decennio fa, attraverso l'individuazione di un ente *ideale*, di solito corrispondente alle forme prevalenti definite dalla legislazione positiva disponibile, cui conformare le dinamiche mutazioni di struttura e funzioni di cui riscontriamo gli effetti nell'archivio, in questo senso fonte straordinaria. Uno dei padri dell'archivistica moderna, Eugenio Casanova, scriveva ad esempio nel suo Manuale:

...l'inventario si fa secondo l'ordinamento storico dato a quelle carte, vale a dire si fa perché ci riproduca nel suo complesso quel che era l'amministrazione, l'istituto, l'ente, donde esse provengono. Deve, dunque, conservare le divisioni, classi ec. che aveva quell'amministrazione o ente quando redigeva quegli atti; non sostituirle coi termini oggi corrispondenti. (...) Deve peraltro, ogni serie conservare il suo titolo originario, e l'appellativo particolare che possono aver assunto sin dall'inizio gli atti o gruppi di atti, che la compongono. Non si potrà, ad esempio sostituire la voce cartulario o instrumentario a quella dei Caleffi di Siena, del libro della Margherita di Viterbo; dire catasto o platea anziché Domesday book di Londra; tesoreria, anziché Biccherna di Siena; repertori anziché Giuliane di Palermo⁴.

Studiare e rendere conto del contesto originario di produzione degli archivi, dunque, compiendo ricerche storico-istituzionali anche molto complesse e su fonti diverse dall'archivio in esame così da poter premettere documentate introduzioni storico-archivistiche all'inventario di cui si diceva, spesso tanto ponderose da essere troppo impegnative per essere lette dagli utenti. Questi saggi, oltre a narrare il contesto storico originario di produzione documentano di norma anche quello che potremmo definire il *contesto descrittivo*, vale a dire le scelte effettuate nell'eventuale ri/ordinamento e nella sua rappresentazione inventariale, così da lasciare aperta la possibilità di un'eventuale ricostruzione della forma precedente l'intervento. L'archivista storico, che in Italia corrisponde fino a tempi recentissimi con l'archivista di Stato⁵, alle prese con quest'opera di studio e ricostruzione storica è incorso talvolta nella tentazione di privilegiare la ricerca storico-istituzionale, facilitata dalla eccezionale disponibilità degli archivi-fonte e delle tecniche per esplorarli (fino ad arrivare a casi paradossali di archivisti che studiano molto e non *mediano* mai) tradendo così la propria vocazione professionale.

⁴ Eugenio Casanova, *Archivistica*, II ed. Siena 1928, p. 255

⁵ Anche se, stando alla recente classificazione delle professioni dell'ISTAT (<http://www.istat.it/strumenti/definizioni/professioni/>), tale identificazione è ancora quella ufficiale, in barba al fiorire di imprenditoria archivistica e alla tendenza allo spostamento del baricentro archivistico su soggetti diversi dall'amministrazione statale dei beni culturali, che nell'ultimo decennio non ha dato gran prova di sé su molti fronti.

Inoltre, è significativo tenere conto anche del contesto in cui si consente l'accesso agli archivi, che dipende non solo dallo stato di dis/ordinamento e dalla disponibilità di strumenti di ricerca sufficientemente affidabili e aggiornati, ma anche da vincoli giuridici (tutela della riservatezza rispetto ai contenuti dei documenti, vincoli di consultabilità, etc.) e dalla struttura di conservazione, che non è necessariamente dotata delle risorse per garantire le condizioni di accesso che pure le spetterebbero.

Negli anni '90 del XX secolo la diffusione di tecnologie informatiche a basso costo, la nascita delle tecnologie ipertestuali di rete e il rapido sviluppo di ambienti multimediali per l'offerta, lo scambio e la fruizione di contenuti per via telematica hanno stimolato la definizione di regole internazionali condivise per la descrizione archivistica, destinata ormai non solo al silenzio delle sale di studio ma alla diffusione globale. Gli standard di descrizione definiti dal Consiglio internazionale degli archivi, ISAD(G) prima, fin dal 1990, e poi ISAAR(CPF) nascono in questo clima: l'International Standard for Archival Description fornisce norme di riferimento generale per l'elaborazione di descrizioni archivistiche, ribadendo la necessaria continuità dell'intervento archivistico in tutte le fasi di vita dell'archivio e sottolineando come l'accesso ai documenti sia la funzione principale della descrizione. ISAD, per l'appunto (G)eneral, definisce le regole generali e gli elementi della descrizione validi per tutti i livelli descrittivi, per un fondo come per un documento. Data l'importanza, ai fini della ricerca, delle chiavi d'accesso, è stato poi elaborato uno standard separato, l'*International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families*: ISAAR (CPF). Lo standard fornisce regole generali per elaborare record d'autorità archivistici che descrivano enti, persone, famiglie che possano essere identificati come soggetti produttori nelle descrizioni di documentazione archivistica.

L'uso congiunto dei due standard costituisce la base di riferimento per applicare la cosiddetta "descrizione archivistica separata": le presentazioni storico-istituzionali dei soggetti produttori e quelle dei fondi nelle loro articolazioni gerarchiche diventano cioè entità informative separate, con la possibilità di rappresentare efficacemente le loro relazioni, che la storia può aver reso anche molto complesse.

Le descrizioni archivistiche in ambiente digitale

Ma veniamo a quello che questa iper-contestualizzazione delle descrizioni archivistiche comporta nel caso in cui il *medium* di restituzione sia digitale; su questo tema molto è stato scritto in Italia, alcuni mettendo soprattutto in guardia rispetto alla "messa in rete" *sic et simpliciter* di inventari archivistici semplicemente digitalizzandoli, altri evidenziando le grandi potenzialità della restituzione digitale come occasione di apertura dello spesso angusto mondo degli archivi, con meno severità sulle forme e più attenzione alla quantità⁶. Il primo gruppo di archivisti, cioè, sottolineando "l'impossibilità o la drammatica inefficienza di una pura e semplice traduzione degli strumenti di descrizione già esistenti in un linguaggio compatibile con l'ambiente elettronico", ha cercato di stabilire dei requisiti minimi di qualità che garantissero l'efficace resa della complessità anche da remoto con una contestualizzazione rafforzata, rendendo "esplicito ciò che è implicito" e cercando di evitare il "rischio (...) della perdita delle informazioni indirette sulla natura di ogni singolo strumento e della stessa sua individualità"⁷. Gli altri, pur ammettendo la necessità di procedere con cautela nella restituzione in ambiente digitale, hanno posto l'accento sulla scarsità di risorse archivistiche italiane in rete e sull'opportunità di riflettere sui requisiti di qualità avendo a disposizione un campione più ampio di sperimentazioni.

Un po' di ordine sulle tipologie di descrizioni archivistiche elettroniche basate sugli standard internazionali era stato proposto in un interessante rapporto del 2001 redatto dal sottocomitato per gli strumenti di ricerca del Comitato per gli standard descrittivi dell'ICA, le *Guidelines for the Preparation and Presentation of Finding Aids*⁸. Queste linee guida, nell'Appendice A, propongono una

6 Sul tema della ricerca archivistica in rete cfr. soprattutto C.SALMINI, *Bussole e ami da pesca. I siti archivistici come strumento per la ricerca: come cambia il lavoro dell'archivista*, in "Archivi&Computer" a.XII, fasc.3/2002, pp. 34-47 e F.VALACCHI, *I siti web come strumenti per la ricerca archivistica*, in «Archivio storico italiano», CLX, 2002, N. 593, disp. III, luglio settembre, pp. 589-610 e in http://www.dssg.unifi.it/asidspt/ASI/Testi_online/valacchi.htm.

7 Cfr. S. Vitali, "Archivi on line": qualche riflessione metodologica, intervento presentato nel workshop "Archivi storici e archivi digitali tra ricerca e comunicazione", coordinato da Federico Valacchi, Stefano Vitali e Andrea Zorzi (Firenze, 20-21 ottobre 2000), Dipartimento di Studi storici e geografici, Università di Firenze, s.i.d. (ma 2000), <http://www.dssg.unifi.it/storinforma/Ws/archivi/vitali.rtf> e M.SAVOJA- P.G.WESTON, *Progetto Lombardo Archivi in INternet (PLAIN): identificazione, reperimento e presentazione dei soggetti produttori e dei complessi archivistici*, in: "Authority control: definizione e esperienze internazionali", Firenze, 10-12 febbraio 2003, Roma, ICCU 2006 e in www.unifi.it/universita/biblioteche/ac/relazioni/savoja_ita.pdf.

8 Tradotte in italiano da Francesca Ricci e disponibili in <http://www.anai.org/politica/strumenti/Guidelines.pdf>.

classificazione degli “strumenti di ricerca tradizionali o convenzionali” in relazione agli standard. La Classe A è quella della “guida” generale ai fondi, vale a dire un quadro sintetico del patrimonio di un istituto archivistico, mentre più corrispondenti ai tradizionali inventari archivistici sono la Classe B: “Strumenti di ricerca che includono descrizioni di materiale archivistico a tutti i livelli, fino al livello del fascicolo compreso” e la Classe C: “Strumenti di ricerca che includono la descrizione di documenti”.

Rispetto al quadro attuale, possiamo provare ad esemplificare tre grandi famiglie di formati elettronici per la resa delle descrizioni archivistiche: *le descrizioni non strutturate*, dagli indici dei fondi archivistici con informazioni di base ai veri e propri inventari, realizzati con strumenti di word-processing o in (X)HTML, di solito destinati alla stampa cartacea o digitale o alla fruizione statica sul Web; *gli applicativi per l’inventariazione e la descrizione*, sviluppati nell’ambito di progetti pubblici o per iniziativa di imprese singole o consorziate, che consistono di pacchetti software che oltre a semplificare la descrizione archivistica in corso di ordinamento-riordinamento, prevedono anche la restituzione inventariale più o meno avanzata; infine, *i sistemi informativi archivistici*, progetti che comprendono in un unico *package* le funzioni di amministrazione, gestione, descrizione, aggregazione, conservazione e restituzione, di norma in forma quest’ultima di comunicazione tramite il web.

Riguardo agli inventari “statici”, testuali, sono stati resi talvolta più efficaci approfittando delle potenzialità della marcatura iper-testuale, per consentire agli utenti di “navigare” verticalmente nelle strutture ad albero tipiche degli archivi⁹; c’è comunque da chiedersi se integrando la lettura sequenziale gli strumenti con uno *shift* verticale si è fatto davvero tutto il possibile per fornire strumenti avanzati. Ma di questo si dirà meglio più avanti.

A proposito dei sistemi informativi, in Italia esistono ben tre sistemi (quasi) nazionali (SIAS¹⁰, SIUSA¹¹ e Guida generale elettronica¹²), numerosi sistemi

9 E per farlo ci si è spesso rivolti alla strutturazione della pagina web in frames, col paradosso che per contestualizzare *localmente* ogni unità informativa si blocca la sua contestualizzazione globale, impedendone la localizzazione e l’eventuale interoperabilità con altri sistemi.

10 Su cui cfr. <http://www.archivi-sias.it> e <http://www.archivi.beniculturali.it/Patrimonio/patrdoc-sias.html>.

11 Su cui cfr. <http://siusa.signum.sns.it/> e <http://www.archivi.beniculturali.it/patrdoc-siusa.html>.

12 Su cui cfr. <http://www.maas.ccr.it/h3/h3.exe/aguidea/findex> e P. Carucci, *Presto on line la Guida generale in XML*, in “Il mondo degli archivi”, 1/2006, in http://www.ilmondodegliarchivi.org/detail/articleid/415/parentchannel/89/title/Presto_on_line_la_Guida_generale_in_XML.html.

locali di istituti statali (Archivio centrale e Archivi di Stato di Firenze, Roma, Torino, Napoli, Bologna, Cagliari, Milano e la Lombardia, in futuro pare anche Venezia)¹³ e altri sistemi regionali oppure basati su progetti specifici¹⁴. Questi sistemi si sono rivelati occasioni preziose per costruire reti tra istituti archivistici, rinforzando il sistema dei luoghi di conservazione e dei soggetti incaricati della salvaguardia degli archivi, oltre che per stabilire connessioni trasversali tra descrizioni di fondi conservati in contesti differenti, funzione foriera di preziosi frutti storiografici, specie in un quadro storico-istituzionale diacronico tanto complesso come quello italiano. Insomma, salvo alcuni passi falsi, i sistemi informativi archivistici hanno dimostrato di rappresentare strumenti che in prospettiva, specie se capaci di integrarsi tra loro e di sciogliere certe abitudini descrittive decisamente troppo intricate, possono migliorare il servizio per gli archivisti e gli utenti, magari per offrire qualcosa di più dell'orientamento (trattandosi per lo più di guide generali di classe A, in base alla classificazione di cui si diceva più sopra)¹⁵.

Dopo questa velocissima carrellata sugli strumenti e prima di passare la parola agli utenti finali, è forse interessante in questa sede accennare allo scenario attuale in cui si trovano (muovono?) gli archivisti in Italia. La veloce transizione in corso, quella dal modello di mediazione basato sulla coppia inventario cartaceo/mediazione diretta dell'archivista alla delega *in toto* della mediazione archivistica agli strumenti informatici remoti, sembra compiersi senza la guida degli archivisti italiani. Si osservano al tempo stesso catastrofismi da diluvio universale e protezioni accanite di un ruolo unico e imm modificabile, piene disponibilità a sperimentare e difese di una specialità incompresa, denunce accorate delle evidenti contraddizioni di un'innovazione senza sistema e scarse capacità di farsi comunità per ambire a guidarla. Manca tra l'altro, a livello legislativo, il necessario corto circuito tra le regole per gli

13 Per consultare questi sistemi si suggerisce di cercare nei singoli siti web degli Archivi di Stato citati, oppure attraverso la pagina (aggiornata al gennaio 2007) <http://www.archivi.beniculturali.it/Patrimonio/ricerca.html>.

14 Vedi ad es. il sistema lombardo PLAIN, in <http://plain.unipv.it/>, quello umbro .DOC, in <http://www.piau.regioneumbria.eu/> oppure i progetti "Archivi del Novecento" <http://www.archividelnovecento.it/> e "Archivi-on-line" del Senato della Repubblica, in <http://www.archivionline.senato.it/GeaWeb/default.htm>.

15 Una recente riflessione sui sistemi informativi archivistici in Italia in F.Valacchi, *Problematiche descrittive e linee operative per la descrizione degli archivi in un progetto di rete*, in "Archivi & Computer", a. XVI, fasc. 3/06, pp. 38-49. E' inoltre in corso di pubblicazione il volume degli atti del seminario dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli sul tema "Archivi, biblioteche e innovazione", tenutosi a Roma il 28-02-2006, che conterrà diversi contributi sul tema della descrizione archivistica in ambiente digitale.

archivi in formazione, digitali e ibridi, e il modello di conservazione, che non può più essere lo stesso – per lo meno nella logica generale - definito nel 1874. Se gli archivisti italiani restano in attesa di un ruolo chiaro nella nuova amministrazione elettronica di cui si deve conservare certezza giuridica, coerenza ed equità procedurale e memoria storica, essi devono però andare oltre l'abitudine a detenere un ruolo sacerdotale a favore di una mediazione più secolare, più competente nella definizione dei requisiti per l'ICT archivistico, più discreta e attenta alle suggestioni e al contributo degli utenti.

Le descrizioni archivistiche digitali viste dagli utenti

Se si dovesse fare una classificazione un po' brutale degli utenti degli archivi storici, magari prendendo a prestito i modi d'uso dell'*Archivio degli archivi*, il World Wide Web, si potrebbero dividere in *navigatori* e *cercatori*. I primi, gli sfogliatori, i *browsers*, rappresentano i ricercatori più raffinati dei/nei sistemi documentari: si muovono di norma sulla base di un progetto che sanno modificabile nel corso della ricerca, verificano e adeguano le ipotesi sulla base dei documenti, sanno usare con perizia gli strumenti di ricerca tradizionali, sanno apprezzare il valore dei vuoti documentari e infine conoscono il tempo che può richiedere la ricerca. Inoltre, sono per loro variabili importanti il cosiddetto *berrypicking*¹⁶ e l'*information scent*¹⁷ e, nel corso della navigazione, sanno essere sensibili alle occorrenze inaspettate, alla *serendipity*¹⁸. Questo ritrovamento fortuito, invece, è normalmente precluso ai *searchers*, ai pescatori di informazioni: essi non hanno teorie, non si interessano ai contesti, puntano ad uno specifico contenuto o a uno specifico documento, usano gli

16 Vale a dire la "raccolta delle bacche", modello secondo cui l'utente, come nella ricerca dei frutti selvatici nei cespugli, parte da un punto di partenza conosciuto ma segue i suggerimenti che i risultati della ricerca gli propone, effettuando anche dirottamenti imprevisti dalle finalità iniziali. Cfr. M.J. Bates, *The Design of Browsing and Berrypicking Techniques for the Online Search Interface*, in "Online Review" 13, no. 5 (1989): 407-424.

17 Vale a dire il "profumo dell'informazione", altro modello secondo cui "l'utente realizza una sorta di mappatura astratta e personale dell'ipertesto, tentando di ricollegare i diversi tasselli da cui è composto; cerca di farsi una vaga idea dello spazio in cui si muove e di quanto questo possa contenere", dunque segue gli odori predominanti dell'ambiente per orientarsi. Cfr. C. Gnoli, V. Marino, L. Rosati, *Organizzare la conoscenza*, Tecniche Nuove Milano 2006, pp. 111-113.

18 "Tale parola inglese fu coniata nel 1754 dal letterato Horace Walpole, ispirato dalla lettura della fiaba persiana "Tre principi di Serendippo" di Cristoforo Armeno. Nel racconto i tre protagonisti trovano sul loro cammino una serie di indizi, che li salvano in più di un'occasione. La storia descrive le scoperte dei tre principi come intuizioni dovute sì al caso, ma anche allo spirito acuto e alla loro capacità di osservazione" (cfr. l'omonima voce su *Wikipedia*, versione italiana, in <http://it.wikipedia.org/wiki/Serendipity>).

inventari come fossero liste orizzontali di oggetti e desidererebbero strumenti molto facili da usare, iper-analitici, utili a ottenere con il massimo di efficienza una sorta di pesca miracolosa.

Questi due scenari d'uso degli archivi storici non sono, a mio parere, da ordinare in una improbabile gerarchia né da contrapporre: spesso nell'ambito di ricerche lunghe e complesse servono strumenti che puntano direttamente ai contenuti, così come anche i ricercatori più "mordi-e-fuggi" subiscono talvolta il fascino dell'archivio e decidono di allargare le dimensioni del laghetto in cui pescare. Queste sovrapposizioni di stile, se così si può definire, nel caso siano applicate alla ricerca archivistica tramite strumenti informatici e in particolare sul web, risultano ancora più evidenti: chi potrebbe mai affermare che *browsing* e *searching* siano modalità d'uso distinte e contrapposte?

Certo, non possiamo nasconderci una certa tendenza ad affidarsi alla apparentemente magica finestrina dei motori di ricerca: d'altra parte, chi usa più le maschere per le "ricerche avanzate" se non gli utenti più specializzati nella ricerca e nel trattamento dell'informazione? I segnalibri/preferiti dei *browsers* che tendono a essere sostituiti dalla ricerca via-Google sono uno dei segni di questo alleggerimento, del bisogno di velocità e di finalizzazione dei percorsi di conoscenza. Al tempo stesso, però, molti utenti stanno impraticandosi con lo strumento Web, imparando a personalizzare a proprio gusto l'uso dei raffinati sistemi d'accesso alle risorse culturali digitali, anche se l'atteggiamento prevalente è la fuga dall'eccessiva complessità, dalle guide all'uso, dai percorsi troppo rigidi.

Gli strumenti di accesso archivistici digitali devono assecondare, contrastare o guidare queste tendenze? Di certo gli archivi storici di domani non potranno non essere digitali, classificati, "taggati" e *searchable* fin dalla fase della loro sedimentazione attiva, quindi prima o poi anche gli strumenti di accesso agli archivi cartacei dovranno confrontarsi con i formati, le procedure e le tecniche d'accesso e di trattamento in uso per gli archivi digitali, per non ridurre ancor di più il già esiguo spazio riservatogli nella nostra società.

Le criticità dei sistemi archivistici digitali

Se si provano a intersecare il ruolo degli archivisti, la qualità degli strumenti di

descrizione archivistica digitali attualmente disponibili e le probabili modalità d'uso da parte degli utenti emergono con una certa evidenza alcune criticità, che per comodità espositive provo a suddividere in linguistiche, logico-sintattiche e di sistema.

Per quanto riguarda le criticità linguistiche, ovvero la qualità propria dei contenuti informativi, è inevitabile notare che le interfacce di navigazione dei sistemi archivistici risultano basate spesso su un linguaggio specialistico, auto-referenziale: ad esempio si usano comunemente definizioni dei livelli descrittivi basate su criteri troppo raffinati per gli utenti, oppure si articolano complessi distinguo cronologici e tecnico-istituzionali. La denominazione delle entità descrittive, inoltre, è in tutta evidenza insufficiente per la ricerca testuale: quanti sanno infatti cosa siano le Biccherne o il Catasto onciario, che funzione avevano i consigli di prefettura napoleonici o se c'è differenza tra i Minori conventuali e i Cappuccini? Oppure si pensa che i dettami del Casanova (l'archivista) per orientare il lavoro dell'archivista di quasi un secolo fa, che trattava al massimo con un *élite* di studiosi, siano da ritenere ancora attuali?

Se si fa un passo avanti, le criticità che impattano sulla qualità dell'uso, che definisco qui logico-sintattiche, riguardano soprattutto la restituzione agli utenti delle strutture dei fondi archivistici: si obbligano infatti gli utenti a muoversi necessariamente attraverso articolazioni gerarchiche talvolta molto complesse e difficili da sciogliere anche dagli stessi archivisti, costruite talvolta imponendo logiche astratte ad articolazioni "naturalmente" particolari. In sostanza, si sceglie di sottolineare la sintassi del sistema di comunicazione a svantaggio della chiarezza e reperibilità dei contenuti. Si arriva al paradosso che gli archivisti, quasi a difendere le chiavi della propria professione, fondano (e giudicano) la qualità dei sistemi descrittivi informatici in base alla loro complessità, non alla semplicità del loro uso.

Infine, le criticità di sistema, quelle dei domini informativi: i sistemi informativi archivistici italiani attuali sono praticamente tutti incompleti rispetto al dominio informativo dichiarato e nel quale gli utenti credono di muoversi: i sistemi dei singoli archivi non descrivono tutto il patrimonio, il Sistema Informativo degli Archivi di Stato non comprende tutti gli Archivi di Stato, il Sistema Informativo

Unificato delle Soprintendenze Archivistiche non descrive tutti gli archivi vigilati, i sistemi regionali non coprono tutte le tipologie di archivi, tutti gli strumenti disponibili e tutto il territorio regionale, etc. Tra l'altro, questi sistemi non sono attualmente né inter-operabili, né integrati, né si preoccupano granché di proporre agli utenti rinvii l'uno all'altro, nei casi opportuni. Insomma, l'utente non è messo in condizioni di sapere che quello che cerca potrebbe non essere nel sistema in cui si trova, potrebbe essere altrove, non essere presente in nessun sistema né infine se la sua ricerca è o meno pertinente.

Sono possibili sistemi archivistici *usabili*?

In un certo senso, fin dall'inizio il web è nato coll'utopia del cosiddetto *User Generated Content*: uno degli aspetti fondamentali delle origini, circa 15 anni fa, era infatti proprio l'universalità della Rete ipertestuale, con la costruzione di uno spazio informativo integrato al quale chiunque potesse contribuire, in maniera relativamente facile. Le tendenze attuali, dopo lo scoppio della bolla speculativa delle cosiddette *dot.com*, spingono con forza a riportare gli utenti al centro della Grande Rete, sia facendone produttori di contenuti (il Web 2.0), sia rendendoli utilizzatori esperti degli strumenti telematici, capaci di scegliere con accortezza e di decretare, in base alla propria soddisfazione, il successo o il fallimento dei progetti. Il Web, quindi, si configura sempre più prepotentemente come spazio di collaborazione, di interazione, di condivisione di risorse e di contenuti tra persone e tra sistemi.

In uno scenario come questo, i progettisti di piattaforme informative che prevedano la comunicazione pubblica dei contenuti implementati - anche speciali come possono essere i documenti archivistici - non possono esimersi dal tentativo di andare oltre l'imposizione agli utenti di gabbie logico-sintattiche troppo rigide e basate solo su linguaggi specialistici, destinate a restare auto-referenziali, chiuse a comunità di nicchia. Per trovare un compromesso tra la correttezza scientifica e l'alta usabilità dei sistemi archivistici digitali, esistono ormai numerose soluzioni tecnologiche capaci di integrare le procedure di *browsing* in sistemi complessi con potenti maschere di *searching*, che non

sacrifichino le informazioni di contesto nei risultati pur mantenendo la piena interoperabilità rispetto ad altri sistemi. L'adozione delle cosiddette logiche descrittive, di sistemi di *knowledge management*, del *tagging avanzato* (basato su thesauri o su ontologie, quindi secondo una logica top-down, e/o aprendo la classificazione al contributo d'uso da parte degli utenti, quindi secondo una logica bottom-up) possono essere prospettive risolutive per avvicinare agli utenti le descrizioni degli archivi in ambiente digitale.

Entrando più dettagliatamente nel merito delle soluzioni ai problemi evidenziati nei paragrafi precedenti, rispetto alle criticità linguistiche, ovvero alla qualità dei contenuti, credo sia necessario che la comunità archivistica investa sempre di più le proprie competenze per offrire agli utenti thesauri, glossari, percorsi differenziati per profili d'uso (secondo le cosiddette *personas*), simulazioni di ricerche, guide a sistemi documentari complessi, servizi di reference on-line. Inoltre, credo sia giunto il momento di investire per l'adozione di interfacce multilingue e per costruire e condividere almeno a livello nazionale opportuni *thesauri*¹⁹. Il punto massimo fin cui ci si può spingere è l'elaborazione di ontologie per il dominio archivistico (basate possibilmente su core-ontologies già disponibili nel settore culturale, quindi tessere di un mosaico che dovrebbe diventare globale, come CIDOC-CRM, peraltro riconosciuta come standard ISO e già mappata con i profili applicativi archivistici XML/EAD e XML/EAC)²⁰, così da rendere possibile ad agenti software l'elaborazione dei contenuti e delle loro relazioni, facilitare il transito da un sistema all'altro e aggiungere conoscenza alle già ricche basi informative costituite dalle banche dati archivistiche.

Per quanto concerne invece le soluzioni alle criticità logico-sintattiche, ovvero rispetto alla qualità dell'uso dei sistemi, se pure è vero che "è solo l'insieme di informazione e struttura che costituisce, genera, diffonde (o non diffonde) conoscenza. Le idee che si nascondono nella strutturazione dell'informazione non sono meno importanti dei contenuti dell'informazione"²¹, come ha acutamente osservato Salvatore Settis, si deve però ricordare che, in ambiente

19 L'unico progetto pubblico in questo senso, in Italia, è attualmente "Parole del Novecento", nell'ambito di Archivi del Novecento, citato, su cui cfr. *Le parole del Novecento: un thesaurus per gli archivi. Progetto del Consorzio BAICR Sistema Cultura*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», nuova serie I, n. 1-2, Roma 2005, pp.241-244.

20 CIDOC Conceptual Reference Model è una ontologia per il settore del patrimonio culturale, in <http://cidoc.ics.forth.gr/>, accettato come standard ISO 21127 nel settembre 2006.

21 Cfr. Salvatore Settis, *L'illusione dei beni digitali*, in "il Manifesto", 21 gennaio 2000, p.26.

digitale, le informazioni (e le idee) possono essere dotate di quella "terza dimensione" di contesto non solo costringendo gli utenti ad attraversarle (le strutture e i contesti), perché sono consentite molte altre possibilità di accesso, sono disponibili molte tecniche per annidare meta-contenuti ed è opportuno lasciare maggiore libertà connettiva.

I sistemi esperti, quelli basati sulle logiche descrittive, possono tra l'altro prevedere anche query-utente da effettuarsi in linguaggio naturale, per sciogliere ancor meglio per gli utenti l'intrico delle strutture, senza però banalizzarle. Le immagini che seguono tentano di rappresentare la possibilità di costruire parallelamente edifici informativi dedicati alla struttura e al contesto (a sinistra) e ai contenuti/significati (a destra):

- immagine 1 – Struttura, contesto e significati della descrizione
- immagine 2 – Struttura, contesto e significati: un esempio. L'archivio della Congregazione dei Cavamenti dei ducati parmensi (Archivio di Stato di Parma, 1417 pezzi dal 1183 al 1862)

Gli utenti archivistici, peraltro, nei luoghi di ricerca tradizionali si sono sempre comportati a tutti gli effetti come *prosumers* (neologismo che sottolinea la compresenza negli utenti del web delle funzioni di *producer* e *consumer*): l'esperienza di ricerca degli studiosi nelle sale di studio offre da sempre un feedback basilare per garantire qualità alla mediazione degli archivisti, che dal confronto con l'esperienza di ricerca degli utenti aumentano la propria sapienza euristica per orientarsi nella frequente complessità delle sedimentazioni documentarie. In ambiente digitale sarebbe un peccato perdere la ricchezza e multi-direzionalità di questa interazione, per cui possono essere adottate procedure apposite che tengano conto dell'uso dei sistemi per rendere la ricerca ancora più efficace. Penso alle procedure avanzate di *data mining* (le ricerche degli utenti e i loro risultati che servono a migliorare il *rank* dei risultati), alle procedure di raccolta e valorizzazione degli *User Generated Content* (social tagging, *folksonomies*, commenti sui contenuti, *wikis*), alle procedure sistematiche di verifica dell'effettivo gradimento e delle esigenze rispetto ai sistemi²².

22 Nell'ambito del progetto europeo MINERVA eC, il Working Package 5 sta redigendo un Manuale dedicato proprio

Infine, ma si tratta in questo caso più di trovare soluzioni strategiche che di adottare tecnologie aggiornate, veniamo alle soluzioni alle criticità di sistema, ovvero alle difficoltà per gli utenti a riconoscere i domini di conoscenza nei quali si muovono. Prima di tutto, va promossa la completa interoperabilità, quella tra persone, istituzioni, dati e macchine, rinunciando a finanziare ancora sistemi chiusi e auto-referenziali: la diffusione e il riuso del software devono essere imposti dai centri di programmazione finanziaria, non più suggeriti, per evitare le ormai croniche duplicazioni e sovrapposizioni che non fanno altro che disperdere le poche risorse e confondere gli utenti. Quando si progettano dei portali, ad esempio, si deve avere come obiettivo primario che questi possano offrire agli utenti contenuti e servizi migliori della somma delle singole risorse-fonte, adottando politiche basate sì sulla sussidiarietà - i servizi e i contenuti più vicini possibile agli utenti - ma che prevedano severi vincoli di qualità sui progetti e sui risultati, condizione di accesso ai finanziamenti.

In conclusione, urge in Italia una riflessione concreta sull'uso dei propri standard e delle tecnologie ICT da parte degli archivisti e sull'uso dei sistemi archivistici da parte degli utenti, che tenga conto non solo della disciplina e della sua tradizione ma sappia accettare la sfida che pongono ai professionisti della documentazione il web collaborativo e il web semantico. Ovvero, che oltre al rispetto dei vincoli strutturali e formali si provi a partire dal significato delle descrizioni e dal loro rapporto con il resto dell'universo della conoscenza (anche solo con quella che è rappresentata sul Web, che è già molta), ad esempio ricorrendo alla classificazione avanzata. Per muoversi in questo ambito, credo, gli archivisti, pur mantenendo la propria specificità, devono intensificare la collaborazione con gli altri specialisti della conoscenza, per edificare risorse migliori per gli utenti, come liste d'autorità, sistemi di riferimento geografico e cronologico, per non parlare del fronte avanzato delle ontologie.

a tema della gestione da parte dei professionisti dei beni culturali dell'interazione con gli utenti Web, coordinato in Italia da chi scrive e da Maria Teresa Natale; la presentazione del manuale nell'edizione europea è prevista per i primi di giugno del 2008.